

ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 15 in Udine, fuori 18, se si vuole in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non restituisce il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo spesse non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a paginella è fissato a Cent. 15 per linea oltre la terza di Cent. 50. — Le linee si contano a decina.

RIVISTA SETTIMANALE

Le notizie della Crimea, aspettate con generale impazienza, sono assai scarse questa settimana. Non tentiamo conto delle dicerie, che corrono di quando in quando nelle varie Borse circa a nuovi vantaggi riportati dagli alleati; poiché la mancanza di notizie ufficiali, quando in poche ore le si potrebbero avere, ed avendole si vorrebbero certa pubblicare, prova che quelle voci vaghe ed esagerate, nell'altro indiano appunto, se non l'impazienza di riceverne. Limitiamoci adunque a mettere assieme il più certo dopo le ultime date.

Sempre più si verifica, che le pugne del 25 e 24 maggio e del 7 giugno cagionarono gravi perdite da entrambi le parti, senza che gli alleati ricavarono un grande vantaggio dalle prime; sebbene fosse importante per loro la conquista del così detto Poggio verde. Il numero dei cannoni e dei prigionieri predati su questo forte avanzato dei Russi si trova ancora maggiore di quanto era stato annunziato; ma d'altra parte anche i Russi fecero qualche centinaio di prigionieri ai Francesi. Questi delle opere prese non tennero che aleno, distruggendo le altre; e non riuscirono finora né a prendere la così detta torre di Malakoff, né a distruggere l'avanzo della flotta russa, che si ritirò in altra posizione. Le fortificazioni attorno a cui si combatte ora, e che in parte vennero dai Francesi conquistate, dopo i tentativi riusciti inutili altre volte, nella parte sud-orientale di Sebastopoli, non sono già le anteriormente esistenti, ma quelle che i Russi crebbero durante l'inverno, dacché gli alleati si trovano in Crimea. Dopo la battaglia d'Inkerman e le perdite sofferte massimamente della truppa inglese, gli alleati non si trovavano in forze bastevoli per aggredire ai Russi, più numerosi, di fortificare tutte le eminenze poste davanti alla fortezza di Sebastopoli e disporre, oltreché a difesa propria, ad offesa contro il campo degli alleati, ai quali si facevano sempre più angusti i limiti da questa parte, mentre si minacciavano dalle alture della Cernaia verso Balaklava. I Russi minarono tutto il terreno all'intorno, supplirono con nuova gente alle proprie perdite e procedettero con somma alacrità all'edificazione di queste nuove opere. Non si trattava già più di una fortezza oppugnata da un esercito, la di cui superiorità dovesse produrre la caduta più o meno pronta; ma si da due gran campi fortificati l'uno davanti all'altro, avendo gli occidentali il vantaggio delle comunicazioni marittime, ed i Russi quello della posizione e di combattere su di un terreno ben conosciuto. Ciò spiega abbastanza gli scarsi progressi degli alleati e la necessità per essi di tentare qualche gran colpo, onde uscire da una posizione difficile. Per questo c'è dovranno fino arrischiarsi a qualche impresa temeraria; ed il generale Pelissier, che è uomo da ciò, non farebbe ormai, che quanto è suggerito dalle necessità presenti, intraprendendo qualcosa di arditissimo. Il cholera ed il tifo, nei forti calori del giorno alternati colla freddi notti, continuano a decimare le truppe; né vale a confortarsi, che a Sebastopoli pure non vi sia di che ridere. Gli attacchi infruttuosi, come la maggior parte di quelli che accadono finora, contro l'uno o l'altro forte, costano gravissime perdite d'uomini e rendono sempre più difficile di uscire dalla propria posizione. Adunque, se pure non sarà del pari difficile l'attaccare l'armata di Gortschakoff, superando le gole fortificate e poco note dei monti travolti, ove i Russi disporono da per tutto le loro imboscate, un fatto, anche disperato, deve essere imminente.

Si fecero forse a quest'uso delle ricognizioni, tanto dalla guarnigione di Eupatoria, che ebbe qualche avvisaglia coi Russi e poscia si ritirò, come dal corpo misto d'inglesi, piemontesi, francesi e Turchi al di là della Cernaia nella valle di Baidar, dinanzi a cui i Russi usano la tattica d'indietreggiare, ritornando poscia ad occupare le posizioni di prima, se i nemici si ritirano. Questo è quanto finora si conosce di positivo. Gortschakoff poi deve avere anch'egli riconosciuto il bisogno di tenersi concentrato, giacché, al generale Wrangel, che comandava a Chieri e chiedeva rinforzi, aveva scritto invece di mandargliene. E ciò solo potrebbe spiegare la nessuna difesa fatta dai Russi allo stivello dell'Azoff, dove pure dovevano aspettarsi un attacco ed era importante di mantenersi. Le perdite sofferte da essi in tutti i porti di quel mare hanno non poca importanza, se non altro come distruzione di cose di valore; però dicasi che qualche avanzo della loro flotta sia penetrato nel Don, sicché gli alleati devono mantenere un certo numero di forze marittime nell'Azoff, onde evitare qualche sorpresa.

L'attacco contro Anapa era stato intrapreso d'accordo coi Circassi ed era preparato con una parte delle truppe sbarcate a Chieri e con altre venute contemporaneamente dalla Turchia Asiatica. I Russi non fecero nessuna resistenza nemmeno in questa importante fortezza dell'Abkhazia, su cui si appoggiavano per così dire tutte le loro conquiste nella Circassia nord-occidentale. V'ha chi domanda, se i Russi di colà sono quei medesimi, che combattono con valore ed ostinatamente resistono a Sebastopoli; ma altri crede, che ve-

deando l'impossibilità di mantenersi sopra tanti punti staccati esposti alle offese marittime, i Russi ripetano per così dire le manovre della campagna del 1812; cioè, che procurando di mantenere intatte e raccolte le proprie forze nel punto essenziale, abbandonino tutto il resto al nemico, onde dividere le sue sopra molti punti. Certo che gli alleati, a meno che non ricevano nuovi ed importanti rinforzi in breve tempo, e prima che si dimuniscano di troppo nelle malattie e nei parziali sanguinosi combattimenti le loro truppe, vedono allontanarsi per loro la probabilità d'un colpo decisivo, dacché si disperdono in brigate nei vari punti occupati, a tale distanza dal corpo principale da non poter agire di concerto con esso.

Nel mentre gli alleati mostrano di fidarsi nella propria superiorità, manifestata evidentemente negli scontri avuti coi Russi e nei vantaggi ottenuti in varie parti, non dissimulano sempre le difficoltà dell'impresa; i Russi, sebbene stretti d'avvicino in Crimea, si dicono abbastanza sicuri delle loro comunicazioni per la via di Perekop e pare che cogli armamenti che fanno si preparino ad una guerra cui si prevede lunghissima. Ora reclutano fuso i figli unici; imprendono ad attaccare i Turchi nell'Asia, onde intervenire in quella parte le conseguenze delle vittorie nemiche in Crimea; mirano a qualche novità in Polonia, dove il gran principe Nicolò avrà stabilito dimora; e mettono in movimento più che mai i loro diplomatici, per mantenere in disposizioni amichevoli o neutrali le corti non ancora dichiarate; per gli occidentali e per creare imbarazzi a quelle che fossero disposte ad assecondarli. Un'azione dello czar dioltravolte ultima, che il fratello gran principe Costantino, nel caso di sua morte, sarebbe il reggente durante la minorità del proprio primogenito, o morendo questi, del secondogenito destinato a succedergli. Il fatto, cui non si sa ancora bene interpretare, si è la licenza del vecchio generale Verholoff, a cui si aveva dato il comando della milizia.

Non si sa, se la flotta del Baltico abbia ordine d'intraprendere qualcosa contro le coste russe; ma per il fatto sembra, ch'essa non debba se non esercitarvi un severo blocco, tentando inoltre di occupare i Russi colla continua minaccia. Frattanto, nel mentre qualche giornale inglese, come il Times, parla della necessità di una guerra grossa, taluno dei francesi, quale il Pays, opinano che la guerra abbia i suoi limiti estremi colla conquista della Crimea, dove potranno gli alleati fortificarsi. Il Constitutionnel poi consiglia a bandire tutti i Greci dalla Turchia, giacché parteggiano per i Russi o si mostrano avversari agli occidentali. Il contrasto delle opinioni che si vedgono sorgere dappertutto è un altro indizio anch'esso delle oscurità che presenta per l'avvenire la lotta attuale, il di cui termine non si saprebbe prevedere. Sembra essere quasi generale il presentimento, che questa non è una guerra che finirà, ma una guerra che comincia. Trattasi di grandi potenze che non possono arrestarsi a mezzo nella loro lotta di preponderanza, né ritirarsi se non rifiutate. Una gran parte dell'Europa lotta adesso contro la Russia per gli stessi motivi che lottava contro Napoleone; il che significa, che anche una pace sarebbe una tregua e non altro.

La Gazzetta d'Augusta pubblica il protocollo dell'ultima conferenza di Vienna, tenutasi il 4 giugno, colla proposta dell'Austria, che ha un'importanza più che storica, stanteché forma la base dell'accomodamento a cui vorrebbe condurre questa potenza, tenendosi ferma all'interpretazione da lei data ai quattro punti.

Il Co. di Buol disse, che aveva premiato di desumere la sua proposta conciliativa dai principi già ammessi da tutte le parti nelle anteriori discussioni: cioè di attaccare l'esistenza dell'Impero Ottomano più completamente all'equilibrio europeo; di stabilire una giusta ponderazione di forze marittime fra gli Stati in riva al Mar Nero; di confermare la regola della chiusura degli Stretti, serbando alla Porta la facoltà di chiamare le flotte dei suoi alleati quando si credesse minacciata. La Russia non si era opposta ad una limitazione delle forze marittime nel Mar Nero, dal momento che fosse il risultato del mutuo consenso delle parti contraenti. Drongy de Linys aveva proposto a quest'uso un'intelligenza fra la Russia e la Porta circa alle forze rispettive nel Mar Nero, da formarsi in un trattato parziale che sarebbe quindi annesso al generale di pace. Russell dalla sua parte aveva detto, che le migliori condizioni e le sole ammissibili sarebbero quelle, che essendo conformi all'onore della Russia, fossero ad un tempo sufficienti per la sicurezza dell'Europa e per avviare al ritorno di complicazioni come l'attuale. Conforme a quest'idea, il di cui cuore s'appartiene al gabinetto francese, l'Austria fece la seguente proposta:

Art. 1. Animate dal desiderio che la Sublime Porta partecipi ai vantaggi del concerto che in forza del diritto pubblico ha stabilito fra i diversi Stati d'Europa, le alte parti contraenti si obbligano ciascuna per sé, a rispettare l'indipendenza e la territoriale integrità dell'Impero Ottomano; esse garantiscono in comune di osservare rigorosamente quest'obbligo assunto e riguarderanno quindi come una questione d'interesse europeo ogni azione od avvenimento che fosse atto ad alterare essa indipendenza ed integrità.

Qualora fra la Porta ed una delle parti contraenti sorgesse un conflitto, questi due Stati, prima di ricorrere alla forza, dovrebbero mettere le altre potenze in grado di prevenire questo estremo con mezzi pacifici. Articolo 2. I plenipotenziari russi e quelli della Sublime Porta, d'accordo fra loro, presenteranno alla conferenza lo stato perfettamente uguale delle forze militari marittime cui ambo gli Stati bitorali manterranno nel Mar Nero, e che non devono oltrepassare lo stato attuale dei bastimenti russi galleggianti sul mare medesimo. La convenzione che essi Stati avranno conclusa fra loro in questo riguardo, formerà parte integrante del trattato generale. Al trattato verranno pure aggiunti i mezzi concertati fra essi plenipotenziari onde sorvegliare l'esatta e costante osservanza delle disposizioni contenute nel presente Articolo 3. La massima della chiusura del Bosforo e dei Dardanelli, quale fu stabilita nel trattato 15 luglio 1841, resterà in vigore, senza che ne vengano pregiudicati le azioni stipulate nel seguente articolo. Articolo 4. Ciascuna delle Potenze contraenti, che non possiede veruno stabilimento nel Mar Nero, verrà autorizzata mediante firmano di S. A. il Sultano a far entrare e stationare in questo mare due fregate o navighi di minor forza. Articolo 5. Qualora il Sultano (a Dio non piaccia) venisse minacciato da un attacco, esso si riserva il diritto di aprire gli accennati stretti di mare a tutte le forze militari marittime de' suoi alleati.

In tale programma l'Austria vede le basi complete d'una soluzione efficace ed onorevole per tutte le parti. Costantemente fedele agli impegni contratti verso i suoi alleati ed a' suoi principi, ma posta fuori dell'azione ostile che seguita le altre parti, considerò come un sacro dovere, derivante dalla sua posizione eccezionale, di tentare tutti i mezzi per ottenere il trionfo di questi principi, mettendo fine alle calamità della guerra.

Gli ambasciatori delle potenze occidentali e della Turchia dichiararono di non avere che soggiungere dopo i reiterati e perentorii rifiuti della Russia di ammettere mediante trattato la limitazione delle sue forze marittime nel Mar Nero, e che quindi la missione delle Conferenze era esaurita, non avendo essi altre istruzioni. L'ambasciatore russo disse, che le proposte austriache non si basano sul principio cui la Russia respinge e respingerà sempre. Come sua opinione personale, e prima di ritirarsi alla propria corte, disse non avere nulla ad obiettare sul primo articolo; non respinge il secondo, finché le altre potenze non intendano di fare la legge alle due parti contraenti, le quali avranno da intendersi di sé per la ponderazione delle loro forze; d'accordo col terzo; gli altri emanano direttamente dal progetto russo; insomma i principi generali del progetto del Co. Buol offrono le basi d'una soluzione possibile della terza guarentigia. Il Co. Buol, avendo udito la dichiarazione degli ambasciatori occidentali, che tenevano per chiuse le conferenze, dichiarò che l'Austria non aveva altre proposte da fare, ma che sarebbe sempre pronta, soprattutto nell'interesse della pace, a trasmettere alle potenze belligeranti le aperture, che l'una, o l'altra di loro potesse trovarsi nel caso d'indirizzarle. Gli ambasciatori occidentali vollero poi inoltre stabilire il fatto, che dietro la circolare di Nesselrode, fu la Russia la prima a considerare come sciolte le conferenze.

Il modo con cui si chiusero le conferenze di Vienna mostra, che si volle rinnettere la decisione alla guerra, sebbene l'Austria sia stata ferma per ora all'interpretazione dei quattro punti da essa data. L'Austria dichiarò la stessa cosa anche alla Prussia ed agli altri Stati della Germania; e nel mentre la Prussia, nello scambio di note che avvennero fra le due corti, mirava a stabilire il fatto, che l'Austria si era accostata al di lei modo di vedere, considerando tuttavia abbastanza gli interessi germanici colla neutralità, essa faceva all'incontro vedere, che tenevasi sul campo degli interessi germanici ed europei ad un tempo, insistendo sopra i quattro punti ed aspettando il corso degli avvenimenti, nel mentre domandava l'adesione degli Stati tedeschi a questo suo modo di vedere. Corrono voci nei giornali, non confermate e non smentite dalla stampa ufficiale, che l'Austria pensi a diminuire notabilmente l'esercito; ma frattanto S. M. l'Imperatore va visitando i corpi stanziati nella Gallizia. A malgrado dell'asserito avvicinamento fra la Prussia e l'Austria, resta sempre una disparità di vedute circa alla condotta futura delle due potenze.

In Prussia stanno succedendo le elezioni fra le contrarie viste di due frazioni del partito liberale. Una delle quali vorrebbe astenersi, lasciando che gli avversari conducano fino alle ultime conseguenze il loro sistema, mentre l'altra comincia a vedere, che chi s'astiene dall'agire nel presente perde l'attitudine anche per l'avvenire. In Baviera le elezioni condussero molti uomini nuovi nelle Camere.

In Francia si parla d'un prestito nuovo; e qui a colui vi sono molte sospensioni di lavoro degli operai. L'opinione pubblica, eccitata dalle prime favorevoli notizie della Crimea, trovasi in ansiosa aspettativa di altre più decisive. Frattanto la si occupa colle feste date agli ospiti venuti dalle varie parti in occasione dell'esposizione e con diverse dicerie.

La discussione sulla pace e sulla guerra ai Comuni inglesi, la quale terminò colla proposta Harrow da noi già riferita,

ebbe questo di singolare, che produsse come ultima conseguenza l'unanimità di voto dopo la manifestazione delle più disparate vedute. Tale proposta, che non faceva se non promettere l'appoggio del Parlamento per condurre onestamente la guerra, fino a concludere una pace onorevole e sicura, aveva un valore per tutti, appunto perchè non ne poteva avere uno di ben determinato per alcuno. La votazione fu decisa a risate, massimamente da Palmerston, il quale aveva usato l'arte sua consueta a mettere in contraddizione gli oppositori, irridendo a Disraeli che voleva censurare il ministero senza sbatterlo, a Cobden ed a Bright, che in mezzo ad una guerra tremenda vorrebbero la pace ad ogni costo, ed a Graham e Gladstone che trovarono buona la guerra fino ad un certo punto e cattiva al di là di quello. D'altra parte la rottura delle conferenze di Vienna rendeva inutile la continuazione di quel dibattimento, nel mentre i vantaggi ottenuti in Crimea permettevano a Palmerston di far vedere, che il governo aveva fatto qualcosa. Noi siamo il programma orientale di Disraeli; il quale, a difendere la Turchia dalla prepotenza russa, vorrebbe: Dichiarare neutrali i principati danubiani; erigere fortezze in Asia presso Kars ed Erzerum; proteggere il Bosforo verso il Mar Nero con forze da visitarsi in tempi determinati da commissari europei; e non lasciare che si restituiscano più alla Russia i forti della Circassia. Avendo così il partito Tory lasciato intendere ciò che vorrebbe fare se fosse al potere, non si agevolò punto la via di andarci.

Dopo tutto ciò la durata di Palmerston e Russell al ministero dipende dal corso degli avvenimenti e non si può dire che sia assicurata. Il movimento riformista continua; ed i riformatori ottengono già qualche saggio nel Parlamento nelle elezioni parziali. Il sig. Layton dichiarò ai Comuni, che avrebbe fatto delle proposte sulla riforma amministrativa, sebbene non secondo la mozione di Layard. Potrebbe darsi, che fosse una delle arti consuete per antivenire col poco che si concede il molto che da altri si vorrebbe. Il principe Alberto, che era accusato d'interferire sulla regina con idee germaniche piuttosto che inglesi, colse una recente occasione d'un banchetto dato dalla corporazione di Londra per esprimersi in favore del ministero e dell'unione. Ei fece risaltare i vantaggi che ha per la guerra il russo dall'unità d'impero e dal silenzioso obbedire, mostrando invece come la pubblicità, la discussione e la libertà di censura e fino l'esagerazione degli inevitabili errori sieno in Inghilterra d'inibizione al governo, che può essere sobbalzato da un voto ostile del Parlamento, che toglie in un attimo tutti i suoi più fedeli servitori alla regina. Ora bisogna, che il paese accordi la sua fiducia patriottica, avveduta e piena di sbezzegazione ai ministri. E qui Palmerston colse il destro per vantarsi, che era sostenuto ottimamente con unanimità dalla Nazione. Si dice, che il discorso del principe Alberto sia stato male accolto dall'opinione pubblica, che in Inghilterra guarda con un certo sospetto i principi stranieri imparentati alla real casa.

Fu notevole da ultimo ai Comuni un voto (155 contro 56) in favore d'una proposta del sig. Brown per attuare il sistema decimale nelle monete, suddividendo la lira sterlina in centesimi di argento ed in millesimi di rame. Il sig. Smith vorrebbe che si facesse un congresso di tutte le Nazioni per ammettere un sistema comune. Tanto il voto, come questa altra proposta mostrano un progresso fatto dall'opinione in favore del sistema decimale e dell'uniformità. Se qualcosa s'imprescindesse d'accordo circa ai pesi, alle misure ed alle monete nel primo congresso della pace, non si farebbe che servire ad un bisogno che ora è generalmente sentito.

La crisi ministeriale spagnuola non può dirsi ancora affatto compiuta; giacchè le Cortes costituenti tenendosi per solo potere dello Stato, dalla di cui volontà abbia da emanare un nuovo governo, seppero male ad Espartero o ad O'Donnell, rimasti soli ministri dopo la licenza chiesta dagli altri cinque, di avere ricostruito il ministero senza consultare la maggioranza. Alcuni Deputati mostravansi disposti a dichiarare la formazione del nuovo gabinetto come antiparlamentare, parendo loro, che Espartero avesse arbitrato nel fare da sé e nel mettere i suoi amici nell'amministrazione, piuttosto che i veri rappresentanti della maggioranza. Il Duca della Vittoria volle prevenire le interpellanze, dicendo che i nuovi ministri appartenevano tutti alla maggioranza delle Cortes, e che in ciò nulla v'era d'inecostituzionale. Quindi, colla franchezza d'un militare e dicendo come la sua parola non era potente che sul campo di battaglia, dichiarò che c'era grande bisogno di concordia fra i liberali, onde vincere un'altra volta il dispotismo. La disgrazia del 1845 provenne dalla disunione, dall'incertezza, dalle gare del partito liberale e progressista: unico mezzo di libertà la conciliazione. Tale allusione alle lotte di partito, che dissunse nel 1845 i liberali, costrinse il reggente Espartero ad allontanarsi dal regno in qualità di proscritto, e dopo il trionfo momentaneo di una frazione dei progressisti e dei moderati ricondussero Maria Cristina e fecero trionfare da ultimo i meno costituzionali fra gli stessi moderados, e porre i capi più intelligenti e stimoli di quel partito, offesero la suscettibilità di alcuni deputati, avversari allora ad Espartero. Olozaga, che ebbe gran parte in quel movimento, e che non vi entrava forse con quel candore di patriottismo, che avea spinto l'eloquente Lopez nella opposizione al reggente, per doversene ritirare stamato dalle brighe degli ambiziosi, lasciando ad Olozaga il potere, da lui dovuto abbandonare di danzi alla non provata accusa di avere voluto violentare la regina ancora fanciulla a sottoscrivere un decreto presentatogli; Olozaga rimproverò, fra gli applausi, ad Espartero di ricordare i fatti del 1845, su cui si doveva gettare il velo dell'oblio, seminando la discordia nel mentre predicava la conciliazione. Espartero alla sua volta si scusava, dicendo che ei non avea voluto fare rimproveri ad alcuno, ma soltanto mostrare quale sia il danno delle intestine discordie nel partito progressista, e come convenga di finire una volta le in-

tere gare personali per formare il compatto ed irresistibile esercito dei campioni della libertà. L'Assemblea accettò la spiegazione data ad un certo punto, ma si sciolse agitata e disposta a proseguire la discussione intorno alla nomina dei nuovi ministri; ed il mettersi in campo che si fa il nome d'Olozaga quale candidato al ministero, prova che è già nato nelle Cortes l'antagonismo di partiti e di persone, nell'atto che si crede di avere vinto del tutto l'insurrezione carlista nelle provincie e sventato le congiure che pullulano qua e colà per tutto il regno.

Nell'avvicinamento delle sorti spagnuole sembra essere destino, che nei momenti del pericolo si conferisca una specie di dittatura ad Espartero, come quegli che ebbe la maggior parte nel vincere i carlisti durante la guerra di successione; ma che poi la ambizione secondaria, appena preso fiato, abbiano da accorciarsi nello scalfare il potere da esse medesime creato, per farlo soccombere e per cadere alla loro volta e dar luogo ad una perpetua vicenda d'intighi, di sommosse militari o di rovine finanziarie, che restano in funesta eredità ad ogni nuovo governo. Espartero, la cui energia si desta soltanto ad intervalli, per lasciar luogo poscia ad altri momenti di languore, perde sul campo di battaglia, non ha però abbastanza forza di afferrare la dittatura che gli si offre, nè abbastanza talento per circondarsi di uomini atti a riordinare lo Stato; Olozaga ed altri che lo somigliano sono abbastanza esperti per sapersi valere degli errori politici d'un rivale troppo poco abile distruggitore, ma poi non hanno intorno a sé un sostegno abbastanza potente dell'opinione per sapersi sostituire con saldo radicamento al potere abbattuto. Così, a malgrado di tante belle promesse dei vari partiti, la pubblica amministrazione non si riordina mai ed i domani non lasciano punto più belle prospettive dell'oggi.

L'origine del male è antica in Spagna. Carlo V. Filippo II ed i successori non compensarono abbastanza colle conquiste e coll'oro delle Americhe la Nazione spagnuola d'averle tolto il nerbo ed il vigore a lei congeniti. Questa Nazione valeva tuttavia meglio, che non i suoi reggitori, allorché gli ultimi di questi lasciandosi guidare da favori intriganti avevano finito col cedere dinanzi a Napoleone; poichè essa seppero resistere in una tremenda lotta, guidata da capi che si aveva dati da sé. L'ordinamento spontaneo della guerra dell'indipendenza dalla Francia produsse uomini e costumi, che non bene si atteggiavano alla restaurazione di antichi sistemi cui si avea creduto di poter ristabilire con Ferdinando, il quale non era uomo da saper riordinare il paese, tenendo conto di tanta forza sviluppata nella lotta, le quali non dirette al bene, dovevano distruggersi a vicenda con danno comune. Qui sta il segreto della formazione e di tutte le insurrezioni dei vari partiti, di tutti gli interventi stranieri, a pro o a contro dell'altro, che formano la deplorabile storia della Spagna dal 1820 in poi. Nessun talento, organizzatore alla testa dello Stato, e molti capi valorosi, ambiziosi e discordi sorti nella lotta dell'indipendenza e nelle guerre civili. Quale probabilità di veder cessare tutto questo, nel mentre non vi sono mai ferme a reggere lo Stato, e nel mentre a quei primi capi altri non succedono da mano di loro, ed ogni nuovo governo ha da scontare gli errori di tutti i precedenti e deve con incredibili sforzi e cogli stocchi affaticarsi per durare la vita di giorno in giorno, e subire bene spesso molte e contrarie influenze, anziché pensare alle radicali riforme amministrative ed ai durevoli ordinamenti? E un problema che rimane intero nelle oscurità dell'avvenire.

Il Portogallo non ci presenta da qualche tempo nessun fatto; se non che il giovane re va viaggiando, ed accolto ora con feste a Parigi, dicesi sia per recarsi in Piemonte, vociferando taluno, che abbia da trovare una sposa in casa Savoia.

In Piemonte la politica è in vacanza; se non che alcuni vescovi, fra i quali Fransoni da Lione, minacciano scomuniche. Sembra però, che la lotta e successiva soppressione della metà circa dei conventi che esistono, o che non andrò operandosi se non in un numero non breve d'anni, senza che il governo incassi nulla, ma passando tutto a beneficio del clero operante, non lasci più materia ad agitazioni serie. Il paese è invece ansioso delle notizie dalla Crimea, dove tante famiglie hanno i loro cari, che sono minacciati dalle malattie ancora più che dalle palle russe. La morte di Alessandro Lamarmora, creatore dei bersaglieri ed amato da tutti, venne sentita con generale dispiacere. Si riferisce, che il re possa andare a visitare l'esposizione di Parigi, all'epoca in cui vi andranno la regina d'Inghilterra ed altri principi. L'apertura della strada ferrata da Novara ad Avona, con cui è messa in comunicazione Genova col Lago Maggiore e la Svizzera è una patria solennità che viene festeggiata con grande soddisfazione. Ora si pensa ad unirsi colla Lombardia e col Piacentino.

Le discussioni per la riforma ecclesiastica del Ticino pare vadano aggravandosi; o non vi si sia grado al governo attuale di creare nuove difficoltà al paese uscito appena da altre che danneggiarono gli interessi comuni e dalle civili discordie.

A Roma venne commesso un attentato contro la vita del ministro Antonelli da un cappellajo con un'arma biforcute, dice la Gazzetta ufficiale. Il colpo andò fallito; ed altro non si aggiunge che motivi che indussero l'assassino a quest'atto. Alcuni giornali dicono che egli era un menticato. Sembra, che la riforma duziaria sia stata accolta volentieri. Ora si parla d'incoraggiamenti da darsi a chi faccia piantagioni nella campagna di Roma. Difficile però è cangiare i costumi di quelle popolazioni; e per darvi impulso all'agricoltura bisognerebbe cominciare dall'abolirvi il pascolo, sicchè si cominciasse di tal maniera a godere con più sicurezza la proprietà, prima d'introdurvi altri miglioramenti più radicali.

Il nuovo bey di Tunisi incontra delle difficoltà al principio del suo governo, non in quella città ma nell'interno, dove gli Arabi si ribellano. Ei dovette mandare delle truppe contro di loro.

Nell'Abissinia si eresse ad imperatore uno di quei capi, chiamato Kusàh, dopo avere vinti i suoi avversari.

CORRISPONDENZE

Dalla Francia 15 Giugno.

I francesi sogliono passare dall'esaltamento alla depressione e viceversa con rapidità meravigliosa. Poco basti a scoraggiarli; ancor più poco a renderli baldanzosi. Sono essi sul terreno delle idee e dei sentimenti, quel che sono sul campo di battaglia. Un primo successo li conduce di vittoria in vittoria, un primo rovescio di ritirata in ritirata. Perciò un critico sagace che prenda a studiare la guerra di Crimea sui sembianti or tristi or fieri dei signori parigini, deve sempre partire dal principio, che in quello rapide esultanze o tristezza c'è sempre, o quasi sempre qualche poco di esagerazione. Vengo a dirvi con questo, che le notizie intorno agli ultimi fatti d'armi, hanno agito sullo spirito pubblico in Francia con una forza straordinaria. Tutti si studiano di accrescere importanza a quelle operazioni; e i combattimenti della Cernaia o del fiume del passaggio di bocca, di convegno in convegno, di giornata in giornata, acquistavano in un batter d'occhio, proporzioni gigantesche. Se domani si tornasse alle avvisaglie d'avamposti, alla guerra lenta, incerta, infruttuosa d'un mese fa, Parigi tornerebbe a dubitare della sufficienza delle forze alleate, allo stesso modo con cui oggi crede fermamente nell'impossibilità d'un'ulteriore resistenza da parte delle lance cosacche e dei baloardi di Sebastopoli.

Nelle alte regioni del potere (mantengo la frase di convenzione) la bisogna è tutt'altro diversa. Si conoscono i vantaggi, altronde innegabili, riportati ultimamente sull'esercito russo, ma non si è tanto illusi da dar loro l'interesse di fatti decisivi. Perciò gli apparecchi in armi, in munizioni, in danaro, in soldati, proseguono o forse più accelerano che mai; nè s'intralciano mezzi e pratiche per accorciarsi nuove alleanze, o per istornare il pericolo che ne possa ottenere la parte avversaria.

In ogni caso il sole che splende oggi sull'orizzonte parigino, è di un dubbio il generale Polissier. All'idolo della giornata vedono i loro incensi i giornalisti, i poeti, le dame, la corte, e soprattutto i banchieri che vanno dicendo come la borsa attenda le sue risorse piuttosto dal ministero della guerra che da quello delle finanze. Se il comando, aggiungono essi, fosse caduto nelle mani di Polissier sin da principio, a quest'ora non se ne parlerebbe più di Sebastopoli. E concludono col farvi un confronto umoristico fra questo generale e Cavour, attribuendo al primo il soprannome di generale d'istate, ed al secondo quello di generale d'inverno.

Intanto la preoccupazione universale, in cui la lotta della Turchia colla Russia immerso l'Europa e l'Asia, continua a richiamare l'attenzione degli studiosi su questi due imperi. Alfonso Lemaitre ha voluto completare la sua storia dell'Impero Ottomano con una storia della Russia moderna. L'opera è divisa in due volumi e costa dieci franchi. Quanto al merito intrinseco, converrebbe ripetere anche su questa il giudizio che venne fatto sulla storia della Turchia e in massima su tutti i lavori storici di questo scrittore. Abbondanza di poesia e di buona fede, vivezza nella parte descrittiva, dizione sciolta e fiorita: ma poco il criterio analitico, e la ragione filosofica dei fatti con poco amore ricercata.

L'indirizzo dei Polacchi, e l'interesse che per un momento il gabinetto francese parve prendere per la loro nazionalità, ha suggerito al tipografo Didier una pubblicazione di circostanza. Egli diede alla luce una nuova edizione della storia di Sobieski della Polonia, corredata di osservazioni e documenti che vi aggiunge l'autore di essa. D'altra parte il signor Paganelli, già autore d'una storia medievale di Federico il grande, e d'una medievale di Giuseppe II, ha pubblicato in questi giorni un suo nuovo lavoro, storico intorno a Scanderbeg. Si tratta di quello Scanderbeg, che nel decimo-quinto secolo protesse l'Italia dai Turchi, facendo dall'Albania una fortezza che tenne occupato per più di trent'anni le forze ottomane. Fatto curioso e triste, scrive Saint-Marc Girardin passando in rassegna il nuovo libro di Paganelli, questi liberatori dell'Europa e le Nazioni da essi comandate e capitanate non seppero approfittare per nulla della propria gloria. Né a Scanderbeg venne in capo di fondare una dinastia, né il Popolo che egli conduceva pensò mai a costituirsi in istato indipendente. Lo stesso dicasi di Sobieski e dei Polacchi, altri salvatori dell'Europa nel secolo decimo-settimo, il cui destino non fu migliore di quello di Scanderbeg e degli Albancisi. Forse ne viene da questo la convinzione che hanno i Turchi, essero stati malefatti da Dio tutti quelli che levarono le armi contro la loro potenza. Se vogliamo, il soggetto preso a trattare dal signor Paganelli, sta in questi momenti nello simpatia con cui la causa della Turchia minacciata dall'invasione russa, vien difesa dall'Europa civile. Tuttavia il libro non manca di qualche utile riflessione, o rinvio, non fosse altro, la ricordanza dei Popoli europei che, nel secolo decimo quinto, lottarono, quantunque con poco successo, contro le irrazioni musulmane.

Una pubblicazione d'altro genere uscì, non ha guari, dalla casa Mame. È un ricco e splendido volume, intitolato *Le Touraine*, nel quale appunto si trovano descritti ed illustrati i parecchi monumenti d'ogni specie, le valli pittoresche, i siti più famosi di cui abbonda questa provincia anticamente favorita dalla natura e dall'arte. Le illustrazioni, parte in acciaio, parte in legno, e tutte completate con delle brillanti impressioni in colore, appartengono a due valenti artisti di qui, i signori Girardet e Francis. Questo libro, che segna il grado di progresso dell'arte tipografica in Francia, mi deono sin destinato al concorso universale che verrà aperto al Palazzo dell'Industria.

Anche la corrispondenza intima e militare del maresciallo Saint-Arnaud, promessa da qualche tempo, uscirà in luce quanto prima. Essa comprende l'epoca dall'anno 1852 al 1854, inclusiivi il periodo della spedizione d'Oriente, e sarà divisa in due volumi. Capite bene che la pubblica curiosità n'è un po' molto sollecitata; tanto più che nelle lettere confidenziali del maresciallo si spera trovar luce a molti avvenimenti, su cui finora le indagini e le interpretazioni furono molte, ma la verità poco o nulla riconosciuta. Io tengo per fermo che tale pubblicazione soddisferà assai dolentemente al desiderio dei curiosi e dei critici, e che si tratti di speculazione libraria, più che di opera consacrata ad illuminare gli intellettuali, ed ad accrescere materia agli studi storici degli scrittori francesi. Specialmente intorno all'epoca del colpo di stato, nel quale, non è noto, ebbe gran parte il maresciallo Saint-Arnaud, è probabile che la corrispondenza intima e militare in corso di stampa, abbia a mettersi per copia di incune piuttosto che per devizia di rivelazione.

Dopo tutto, l'avvenimento più notevole in letteratura, è la prossima fondazione di una nuova rivista, diretta a far concorrenza alla *Revue des Deux Mondes*, e a contrabbilanciare l'influsso che esercita quest'ultima sulle parecchie migliaia dei suoi associati. Come sapete, la *Revue des Deux Mondes* ha per collaboratori i partigiani più costanti ed influenti dell'orleanismo, i quali dai loro scritti letterari ed artistici fanno trapiantare di continuo l'idea politica a cui trionfi si sono consacrati. Ciò non contenta gran fatto al governo, che, non potendo procedere direttamente contro gli editori della *Revue*, ha stabilito di contrapporre ad

essi la nuova Rivista di cui vi parlavo. La direzione verrà affidata a Latorre-Bonardini, e la collaborazione principale ai signori Trolipon, Marnet e Lagnier-Bonardini, che saranno appunto gli antagonisti di Guizot, Villermé, Renoult, e d'altri sostenitori della *Revue des Deux Mondes*. Questa per rappresentanza minaccia di estendere il proprio campo, e di abbracciare, oltre il movimento politico ed intellettuale della nostra epoca, anche l'industriale e scientifico. La lotta, sbandita dai giornali quotidiani dopo la cessazione della Repubblica, si rifugge nelle pubblicazioni mensili, dove i principi politici si combattono fra loro indirettamente e mascherati sotto forme ed aspetti svariatissimi.

L'esposizione attuale a Parigi una moltitudine di forestieri, di notabili, di principi, ai quali gli speculatori, la città e il governo non cessano d'annunziare passatempo ed onaggi d'ogni sorta. Il ballo che venne dato il giorno 11 all'Hotel-de-Ville in onore del giovane re di Portogallo, rinsel brillantissimo. Tra gli invitati, in numero di 8,000, figuravano l'imperatore, l'imperatrice, il re minore, la regina Cristina, la principessa Metilde, parecchi membri del corpo diplomatico, del senato, del corpo legislativo, e del consiglio di Stato. L'orchestra era diretta da Strauss; il palazzo addobbato con magnificenza rara; le toilette stupende; il corrimano da corte; insomma di quel fasto monarchico che si suole fare a Parigi, e nei quali si esauriscono le fantasie degli apparatori e le borse di chi li paga.

Nell'altra parte il Municipio parigino offerse al Lord-Maire di Londra e al suo seguito un sontuoso banchetto, al quale intervennero trecento convitati. Prima di sedere, il Lord-Maire lesse un discorso in lingua inglese, con cui diceva di accettare la cortese dimostrazione del Municipio come un pegno dell'amicizia che avrebbe congiunto per sempre le due città confederate sul campo di battaglia. Il prefetto della Senna diede una risposta in francese, assicurando che le simpatie dei suoi compatriotti per la Nazione anglo-sassone non potevano desiderarsi maggiori, e proponendo un brindisi alla perpetuità dell'alleanza fra i due paesi.

Al Teatro Italiano le rappresentazioni della Compagnia Sarda tirano innanzi con buona riuscita. Il dottor Righetti ci guadagnò dei be' franchi, e convenne col proprietario del teatro per un corso di altre dodici recite. Tra le produzioni, la *Mirra* fu la meglio accolta e la più volte replicata. In questa tragedia la Ristori affascina il pubblico, lo padroneggia, lo soggioga; né credete che vi parli per fanatismo, ch'è un sapere freddo abbastanza e incito a lasciarsi sorprendere ad abbagliare da qualsiasi successo teatrale. Ella è artista fino alle punte delle unghie, ha scritto il sig. E. Doudas nella *Pressa* *Théâtre*; e, d'accordo cogli altri giornalisti più accreditati e sovrati, prodiga ogni giorno elogi sopra elogi alla leggiadra e intelligente attrice italiana. L'eco dei di lei trionfi giungeva frattanto all'orecchio di Madamigella Rachel, che, con sorpresa generale, fece la sua solenne rentrée al teatro della commedia francese, recitando prima gli *Orsini*, poi la *Fedra*. Ecco dunque le due rivali a contatto: dissimulati senza di nemiche, quantunque io ritenga che in fatto madamigella Rachel non veda di troppo buon occhio madama Ristori; né madama Ristori ohi troppo sicuramente madamigella Rachel. Ciò che non tosto alla prima di applaudire *coram populo*, e, più forte che potea, la seconda, e alla seconda d'invitar l'altra ad un magnifico banchetto al quale sedevano le principali notabilità artistiche e letterarie di Parigi.

Mentre poi il giornalismo francese si mostra entusiasta della Ristori e benevolo verso i compagni di lei, condanna e rigetta addirittura come povero e meschino il repertorio della Compagnia Sarda. Fino a che punto abbia ragione, torna inutile il dirlo. Lo sciocherie di Jasia contro la Mirra e l'Alfieri hanno eccitato le risa degli stessi di lui amici, nel io vi starò a ripetere i tratti di spirito che furin detti e stampati sul conto suo.

Gherardi del Testa fu giudicato piuttosto severamente; o il dramma di Chiassone, la *Sopraffatta d'arpa*, si risento ancora delle botte adibitegli dalla *Revue Franco-Italienne*. Infatti quel pasticcio della *Sopraffatta*, poteva benissimo escludersi dal repertorio, per introdurre invece qualche cosa del Roverso o del Martini o del Ferrari. Del resto, come vi dissi, la Compagnia fa buoni affari, e i vigiliotti piovono; ciò che serve di ottimo augurio ai comici inglesi che tra breve incominceranno nello stesso teatro un corso di rappresentazioni. Il direttore, certo Alfonso Rubi de Eyre, ha stabilito d'assordire col *Macbeth* di Shakespeare, in cui agiscono, fra gli altri, Vallack, Marston, Benoit, tre dei migliori artisti drammatici che vanti attualmente l'Inghilterra. Passando da un'arte all'altra, vi dirò che il *Vespri Siciliani* di Verdi, andavano in scena al teatro dell'Opera il giorno 15, alla presenza dell'imperatore. L'esito fu più che felice. Il libretto è fattura di Scriba, che, come potete provvedersi, intese e scrisse i *Vespri* a molto suo, piuttosto che sulle fondamenta che ne pose la storia. Quel congiurato di Procida, a cui la memoria dell'Italiani spesso ritorna come a Personaggio immensamente eroico e poetico, nel dramma dello scrittore francese rappresenta una parte buffa. Povero Nicotini, se fosse a vedere questa metamorfosi del suo Giovanni! Ma lasciamo pure; che certi assenti non val la pena di attaccarli sul serio.

Il ministro dell'agricoltura, commercio e lavori pubblici, ha pubblicato il processo verbale della distribuzione dei premi e delle medaglie nel concorso universale d'animali riproduttori francesi ed esteri tenuto in questi giorni a Parigi. Lo stesso presentò al prefetto della Senna il progetto di strade di ferro sotterraneo in Parigi, di cui si è tanto discusso. Questo progetto si deve all'intelligenza ed attività del sig. Le Ille, avvocato alla corte imperiale; e, secondo esso, la rete delle ferrovie sotterraneo dovrà servire tutti i quartieri principali della città, mettendoli inoltre in comunicazione colle stazioni delle strade ferrate esterne.

Economia

Sig. Redattore.

Il lasciare, che le massime orrono si diffondono nei giornali sarebbe un togliere in gran parte l'utilità della stampa, che divulgando le cognizioni deve servire al progressivo incivilimento. Perché certi scapoli abbiano la vita d'un giorno soltanto, non bisogna perciò lasciarli andare sempre senza rettificarsi a combattere quando meritano, onde non s'ingeneri confusione nelle menti dei lettori. Io penso anzi, che un giornale, che facesse l'ufficio di censore dei giornali e fosse da pochi nei valenti scrittori diretto, gioverebbe assai a rendere il giornalismo non leggero, più pensato e meno facile a secondare i volgari pregiudizii cui deve distruggere.

Ma lasciando ora questo tema generale, se mi permette, rettifico due idee erronee, che scapparono dette a chi scrive d'economia nella *Gazzetta di Verona*.

Lodando dietro i giornali di Vienna (N. 155) una recente istruzione dell'Imperatore sul sviluppo dell'industria, sieno queste attivate da nazionali, o da forestieri, edesse subito dopo della seguente malconale contraddizione: « Che però, e si dice, tutti gli Stati abbiano a stendersi anzitutto alla mano, e procurarsi una estesa solidarietà d'interessi commerciali ed industriali, non vuol dire ancora, che le industrie di un paese possano avere libero esercizio in un altro. Grave differenza passa in politica economia fra ammettere l'importazione dei prodotti delle estere industrie, ed ammettere gli esteri industriali a produrre nel paese. Mentre la prima massima ormai universalmente riconosciuta in teoria, non incontra ostacoli nella pratica applicazione, gravi ne incontra la seconda; le superabundanti capacità industriali d'una nazione, è evidente che cercherebbero uno sfogo all'estero, la dirigendosi, ove un terreno vergine, per così esprimersi, promette messe abbondante, ed ove può non solo sostenersi la concorrenza, ma vincere.

L'aprire perciò libero l'accesso agli industriali forestieri, pa-

reggiandoli ai nazionali nella facoltà di esercizio, grave errore sarebbe per uno Stato nel quale l'industria non stia spinta al segno da privilegiare nell'industria estere d'ogni paese ».

L'economista della *Gazzetta di Verona* non ha nessuna difficoltà ad ammettere i prodotti dell'industria estera nel proprio paese; ma dichiara che sarebbe grande errore l'ammettere gli esteri industriali a produrre in esso.

Lasciamo stare il ridicolo assunto di combattere nel corpo dell'articolo quel medesimo principio cui fida nelle prime righe di esso; e lo sbaglio di censurare fortemente chi intese lodare. Osserviamo solo, che le sue massime sono contro ogni buon principio di economia.

Si dice, che la massima di ammettere l'importazione dei prodotti dell'estero industria, ormai universalmente riconosciuta in teoria, non incontra ostacoli nella pratica applicazione. Si dovrebbe dire invece, che tale massima, riconosciuta in teoria dalla scuola del libero traffico, sempre più numerosa, incontra tantissime gravi ostacoli nella pratica applicazione.

Chi può scrivere di cose economiche ed ignorare il fatto, che assista ancora una scuola di economisti, i quali vagliono basare l'economia nazionale, il lavoro nazionale, l'organizzazione del lavoro sulla protezione dell'industria nazionale mediante l'esclusione della concorrenza delle estere? Da List a Thiers, da Sismondi ai socialisti, c'è una grossa falanga di teorici, che ci tolgono di ammettere quell'universalmente, per la libera concorrenza, a cui non vorremmo in economia contrapposto altro temperamento, che la libera associazione e l'obbligo della sincerità nell'industria e nel commercio, punibili come truffatori quando ingannano. Per la pratica applicazione poi gli ostacoli sono tanti, che nessun Stato l'adotta ancora pienamente, ed il maggior numero degli Stati anzi basarono il sistema doganale ed economico sulla massima contraria. E ben vero, che la si viene temperando di per di colle Leggi doganali e coi trattati di commercio, che intaccano, poco a poco il sistema senza distruggerlo; ma c'è ancora gran strada da farsi e da Pietroburgo a Roma, da Parigi a Napoli l'economista della *Gazzetta* troverebbe tanti ostacoli all'applicazione pratica, da rompersi il collo prima di giungervi. Quant'è facile fosse si facile, con cui s'immagina il cangiare le buone idee economiche in pratiche amministrative, ossia il sostituire le pratiche utili alle inutili, abbastanza, grave ostacolo sarebbe ad adottare le prime il riguardo dovuto agli interessi ed alle industrie esistenti, cui si colpirebbero nel subitaneo passaggio da un sistema all'altro.

L'assurdità maggiore detta dal nostro economista è la dove dice, che sarebbe grave errore l'aprire libero accesso agli industriali forestieri, pareggiandoli ai nazionali nella facoltà di esercizio, invece ogni sava amministrazione, anche quando avea basata l'economia nazionale sul sistema *prohibito*, ed occasionalmente *protectionista*, ed appunto per questo, agevolando agli esteri l'introduzione delle loro industrie, lo accolse, le protesse, le premiò e le fece per fino talora venire con grave spesa. Era logico, che volendo formare un'industria nazionale si accogliesse a braccia aperte quegli industriali esteri, che facendo meglio dei propri, insegnavano a questi e trapiantavano così sul proprio suolo le industrie perfezionate degli altri. Né le pubbliche amministrazioni soltanto lo fecero; ma lo fanno tuttora i privati; i quali volendo fondare un'industria nuova, o perfezionata e mettersi in caso di sostenere la concorrenza altrui sul territorio dello Stato, fanno venire con grave dispendio macchine, capi d'industria, artefici dal di fuori, onde formare con questi i nazionali ed essere possia indipendenti.

Ora, chi sarebbe così stolto, per seguire le massime dell'economista della *Gazz. di Verona*, da respingere gli industriali ed i capitoli esteri, che divenendo nazionali giovano alla Nazione intera? Chi impedirebbe ad altri di portare a suo rischio e pericolo capitali, macchine, gente abile, per un tentativo che giova al paese, se riesce, senza nuocerli nel caso contrario? Noi vorremmo, che i nostri andassero ad apprendere fuori le industrie perfezionate per introdurle in paese; ma niente di meglio, se altri ci risparmiassero la spesa, la fatica ed il pericolo della mala riuscita. Non si potrebbe poi, a rigore di termini, chiamare straniera un'industria, dal momento, che si fonda sul nostro suolo; che ci appartiene quindi anche vi si adopero capitali ed ingegni ed artefici venuti dal di fuori.

L'altro errore che credo opportuno notare, trovasi nel N. 151 della stessa *Gazzetta*. Vi si dice: « Ora che vi dilatandosi la rete delle strade ferrate, sembrerebbe opportuno che si dovessero togliere certe stazioni intermedie, le quali hanno lo svantaggio di ritardare quasi inutilmente le corse e di togliere alle città vicine quella tenue concorrenza di persone che abitano poco distanti. . . . Dovessi proteggere i paesi e conservar loro quell'alimento di prosperità che viene dal commercio e dalle persone. Quindi le stazioni saranno quant'è possibile accanto alle città stesse, né saranno sì vicine, sì frequenti come erasi sin qui stabilito. Principi questi che vennero attuati in America, dove in ciò dobbiamo apprendere per noi, e che ove si disconobbero le città intermedie caddero in rovina, come avvenne nel Belgio ed in Francia e potrebbe avvenire anche presso di noi ».

Va bene, che le stazioni si facciano vicinissime alle città, poiché le strade devono essere fatte per le popolazioni e non hanno da spostare inutilmente gli interessi esistenti. Va bene altresì, che non si facciano stazioni inutili, che dano non c'è influenza di cose e di persone non s'ha da fermarsi con disagio comune. Ma questo è tutto ciò che vi ha di vero in quell'articolo: il resto si basa su principi e fatti erronici.

Prima di tutto l'esempio dell'America non vale. Colà si fecero rade le stazioni, perché rari sono altresì i luoghi abitati. Però delle stazioni se ne fecero sine in luoghi disabitati, precludendo della strada ferata la popolazione che dovea muoversi ad abitare, e ciò per lungissimi tratti. Anzi c'era una compagnia che proponeva questo modo di stazioni progressive per fare una serie di città sulla linea, che avrebbe dovuto congiungere gli Stati della vallata del Mississippi col Pacifico. Circa al Belgio poi le strade ferrate, compiuta che ne fu la rete, anziché rovinare le città, ne fecero pur così dire di tutte una sola. Lo stesso potrebbe e dovrebbe accadere presso di noi, se attorno alla linea principale si facessero tutte le più opportune diramazioni e linee traversali, in guisa da non lasciare lacune.

Fare le stazioni rade solo per obbligare gli abitanti dei paesi laterali a recarsi nelle città, sarebbe un assurdo economico, un togliere dello strade ferrate la ragione somma dei più generali vantaggi, che compensano anche gli scapiti parziali inevitabilmente recati da un sì radicale cambiamento nel modo di trasportare le cose e le persone. Le strade ferrate circa ai relativi vantaggi e scapiti dei paesi diversi, non fanno che operare più in grande ciò che operavano già prima le buone strade più comuni. Quando queste si moltiplicarono e si costruirono in maggior copia, e fu più di un albergo, che si laguava di vedere i viaggiatori proseguire di corsa il loro viaggio; invece che prima, rompendo spesso gli assi delle ruote, ad il timone della carrozza, doveano fermarsi a pagarli il loro tributo. Anche allora si disse, che le buone strade erano state nocive al commercio; come ora si accusano di tale peccato le ferrate, che rovinano, dicono, le città intermedie.

Certo le strade ferrate spostano più interessi che non le comuni; certo esse producono molti cangiamenti e rovinano chi non se preudono il suo partito ed intenderne gli effetti, che producono. Ma le strade ferrate, accelerando ed agevolando il movimento delle cose e delle persone, accrescono il commercio, e giovano agli interessi generali. Se così non fosse, bisognerebbe minare tutti i ponti, distruggere tutti i vapori e diffidare le comunicazioni, come volevano fare diffidi nella loro logica alcuni nemici delle strade ferrate, i

quali chiamati per benedirlo avevano terminato col maledirlo, all'opposto di Balaam.

Circa alle strade ferrate bisogna però prendere il suo partito e riconoscere certi fatti inevitabili per adattarsi. E questi sono: che nelle città intermedie il commercio si minora d'importanza si andrà diminuendo, perché molti consumatori ricorrono all'origine, ed ai gran centri, cioè alle capitali ai porti di mare ed ai punti di maggiore produzione industriale. In ogni tutti dove s'entenderà la popolazione ed il movimento, e dove si porteranno per conseguenza anche molti dei negozianti delle città intermedie; che il posto lasciato vuoto nelle città intermedie sarà opportuno di prepararlo all'accettazione di alcuna industria, che vi troveranno e locali e mano d'opera più a buon mercato, che non nei centri popolosi, ove l'alloggio, il vitto o la mano d'opera tutti d'increscio, coi quali saranno istessamente in pronta comunicazione mediante le strade ferrate; che se tali città presentano bellezze naturali e d'arte, gentilezza di costumi, comodità della villa, altrettanto d'altro genere, bene spesso diverranno soggiorno e riposo temporario ai ricchi che sfuggiranno gli atropi dei gran centri; che le strade ferrate miscelano gli interessi delle città o delle campagne e tornano quella perniciosa, assurda ed inutile divisione, che in Italia regna sinora fra i cittadini ed i contadini, e che per conseguenza l'industria agricola sarà trattata con più amore e darà maggiori prodotti da vendere all'accresciuta popolazione, dei gran centri, che avrà maggiori agevolanze di ritirarli anche da luoghi relativamente distanti.

La prima conseguenza di tali fatti dovrebbe poi essere, non già di opporsi al logico e naturale loro andamento; ma sì di approfittarne, cercando i privati dove ed a che li possono chiamare quindi innanzi i loro interessi, e le pubbliche rappresentanze delle diverse città tutti i modi per favorire in esse le diverse industrie e l'agricoltura tra tutte, e di rendere almeno e quindi soggiorno da alternarsi di frequente con altre. Così non passerà molto, che per legami d'interessi e di parentele od amicizie le città messe in pronta comunicazione dalle strade ferrate non ne faranno che una sola. Venga presto il momento!

Questo secondo tema meriterebbe un maggiore sviluppo, poiché in tal caso il pregiudizio non è del solo economista della *Gazz. di Verona*, ma di molti. Però lo farei, nel caso in cui trovassi occupata la mia idea; e frattanto mi crolla

sua Dve.

BIBLIOGRAFIA

Del debito di fare il proprio testamento in perfetta serenità di mente.

Memoria dell'Ab. Giu. Jacopo prof. Ferrazzi.

(Brescia Tipografia Bolognini 1854)

Questo scritto, di autore ben noto agli associati nostri per quel di bene che ne dissero altre volte, fu premiato nel concorso Gioh. Fano dal Veneto Ateneo, e va distribuito per copia di erudizione, per gentilezza e pietà di sentimenti, per chiarezza, correttezza e vivezza. Noi vorremmo che il nostro clero, alieno in massima da certi studi che per hanno attenzione grandissima coll'ufficio a cui si ebbe dedicato, seguisse almeno in parte l'esempio che gli porge sotto questo rapporto il prof. Ferrazzi. Desso comprende che il principio religioso non può sussistere nella pienezza della sua efficacia, indipendentemente dal principio civile; considera l'umanità come una grande famiglia, i cui membri son chiamati da obbligo solidale a promuovere il comune progresso; vede l'opera umana e meritaria non nel fatto passivo dell'astinenza dal male, ma nel concorso efficace di ciascuno alla migliorazione della patria di tutti, nelle sue leggi, nei suoi costumi, nelle inclinazioni ed aspirazioni al bene. Coste idee traspirano più o meno, secondo l'indole dell'argomento, da tutte le scritture del Ferrazzi, non esclusa la Memoria che abbiamo sottocchi e sulla quale vorremmo richiamare l'attenzione altrui quanto il meritano la convenienza del soggetto o i titoli molti e riconosciuti dell'autore.

Nell'importanza dell'atto di ultima volontà tocca il Ferrazzi il primo argomento per stabilire il debito di farlo in perfetta serenità di mente. Premessa l'idea che avevano od hanno del testamento i più saggi filosofi e giuristi, quali sarebbero Plinio, Seneca, Trolipon, D'Aguesseau, Leibniz, egli viene ad investigare l'origine storica, e mostra come l'uso di testare fosse adottato dagli Ebrei e dagli Egizi, da dove i legislatori Greci lo tradussero in tutta l'Ellenica. I Romani lo videro accolto nelle dodici tavole della legislazione dei decemviri, che dovevano poi tramandarlo come diritto invariabile a far parte di tutte le leggi civili posteriori.

Né l'importanza del testamento deriva solo dall'autorità veneranda che l'appoggiano, o dall'origine sua antichissima, e dall'avere ammesso dai loro codici i legislatori di tutti i paesi: bensì anche dagli effetti che produce e dal fine cui possiamo indirizzarlo. Laonde il Ferrazzi, con calde e qualche volta poetiche espressioni, addimostra com'esso sia il più grande incentivo alla ricchezza nazionale, il completamento, per così dire, del diritto di proprietà, e l'unico mezzo offerto dalla legge a soddisfare convenientemente in morte ai nostri doveri di natura, di gratitudine e di giustizia.

È dunque consuetudine ad ogni principio di logica, che un atto di tanta rilevanza debba essere fatto in perfetta tranquillità e serenità di mente; ciò che l'autore della Memoria comprova viemmeggiamente cercando gli appoggi nella ragione e nella religione. Infatti in ogni legislazione antica o moderna troviamo ordinanze dirette ad ottenere che il testamento sia sempre un prodotto dell'intelletto e della libera volontà del testatore. La piena coscienza dell'atto richiedevasi secondo il diritto romano; lo stesso si esige dal diritto francese, mentre l'astratto ed il pressante vogliono che il testamento sia fatto in perfetto stato di mente sana, con riflessione e serietà, libero da violenza, da dolo, e da errore essenziale. Lamentata tuttavia il Ferrazzi, come alcune legislazioni scarseggino ancora di provvidenze, e come in tal caso risulti maggiore e più evidente la necessità di rimpicciolare le nostre cantole, ripiegando di tal fatta alla stessa arrendevolezza della legge.

Restava a vedersi quale fra le diverse forme di testamento accolte da una legislazione sia preferibile, per offrire maggior sicurezza sulla serenità di mente del testatore. A tal uopo il Ferrazzi prende ad esaminare i diversi modi con cui, a seconda il diritto austriaco, può farsi la dichiarazione di ultima volontà; e, condannando la forma oncopiativa, come la peggiore e più pericolosa delle altre, ritiene il testamento olografo miglior di tutti, e più atto a far fede della lucidità mentale di chi lo dettava.

Il quarto capitolo della Memoria versa sul modo più conveniente di disporre per ultima volontà delle sostanze, secondo le diverse condizioni sociali in che si trova il testatore, e perché il testamento abbia ad essere più consonante a quanto ci suggerisce la ragione e la religione.

Il capo quinto tratta dell'obbligo che corre al ricco di non dimenticarsi, imitando, della sua patria.

Questa pagina riflette un sentire nobile e gagliardo, l'anima del cittadino onesto che si esalta all'idea di poter aiutare la propria patria, beneficando in quanto abbisogna di civili e piezose istituzioni. Per troppo i ricchi che sopprimono ben disporre in morte delle loro ricchezze, son pochi. Vediamo il più delle volte testamenti dai quali traspira o l'egoismo sotto il manto dell'amor di famiglia, o

una coscienza spaurita da quei furbi (per dirla coll' autor della Memoria) incofinatori ed aggressori di eredità, che, mutando la religione in superstizione, assalgono e spaventano le anime dei mortali, fino a far loro commettere infinite lesioni degli altri sacrosanti diritti. Perciò i testamenti non fatti, che lasciano incognere nel ricco testatore l'abbondanza di affetto verso la Patria e l'aspirazione di soccorrerla nei suoi bisogni, appartengono al novero delle azioni virtuose e degne della riconoscenza nazionale. Né la memoria del prof. Ferrazzi poteva chiamarsi meglio, che invocando l'attenzione dei lettori su quei testamenti che destinano tutta o parte delle loro ricchezze alla fondazione o soccorso dei più istituti del proprio Paese.

Dei testamenti, vi si dice; per testamenti si commentarono a crederlo, tutto la più delle istituzioni, onde ne viene sollevato all'anima, ornamento alla Patria. E qui nel galeo altamente l'anno a ricordare, che la bellissima nostra Italia non ha chi la pareggi nel goito della beneficenza. Dalla statistica dei più stabilimenti che si offre il sig. de Watteville (*Essai statistique sur les établissements de bienfaisance par le Baron Ad. de Watteville, impérialiste général des établissements de bienfaisance de la ville de Paris, Paris chez Galland, 1847*) si è facile il rilevare come noi siamo lungamente superiori alla Francia stessa. Basti il dire, che i più istituti della sola Milano hanno oltre cento milioni di patrimonio; e che i soli spedali della Lombardia hanno più che sei milioni di annua rendita. Che se di poco di aggiungere che alla città francese sopprime quasi per intero l'ercio pubblico, laddove i nostri asili di misericordia ostentano con nobile orgoglio un patrimonio loro proprio, un patrimonio che ricorda la indiflessibile beneficenza dei nostri maggiori, un patrimonio che lo vede, come noi Italiani, avevano il merito di essere stati i primi ad insegnare a tutti i Popoli della terra, come si solleva e si consoli l'afflitta umanità, allora ogni paragone venia mancato. La carità italiana, diceva egregiamente un nostro profondo economista, (*Gius. Sarchi*) è così viva e magnanima, che versa una sola in un giorno ciò che in qualche altro Paese può raccogliersi a stento in un anno. In noi forse il cuore va chinato al pensiero: sarà un nostro difetto, ma abbiamo in un difetto, messo dalla virtù operosa.

Alla Memoria del prof. Ferrazzi tengono dietro alcune citazioni di illustri testamenti, atti appunto ad appoggiare le affettuose parole con cui egli allude e benedice all'estensione della pietà italiana.

NOTIZIE URBANE

Se volete avere del vino economico buono, da potersi usare a pasto o fuori, e specialmente per gli operai di campagna, andate in Borgo Grazzino al N. 181, e fatevi richiesta al sig. Antonio d'Alighi. Questo liquore, che si può considerare quale succedaneo al vino d'uva, è salubre e si conserva a lungo e lo provano quelli che da diecimotto mesi ne bevono, vendendosi sempre finora in dettaglio. Esso spumeggia come il vino, se misto all'acqua di Gili; ed è preparato con principi differenti da quelli del Gracchi e d'altri pubblici scuri. Chi desiderasse di commettere parecchi barili, deve anticipare la sua domanda di una decina di giorni.

Il sig. Brinfatti continua fino a Domenica prossima soltanto a far vedere i suoi lavori di vetro, fra i quali un bellissimo tappeto, featto di lungo lavoro, ed altri graziosi lavori, fra cui ornamenti femminili.

a Pasquino

Udine 18 Giugno 1855.

Antico Pasquino, chiedere a te un favore, è averlo, già in pugno. O bene, abbassa un momento le orecchie ed ascolta. Ti sovveni tu come alcuni giorni fa, essend'io venuto a trovarvi, mi stivevate, perché zoppiava, con cert'aria maliziosa? E come entravamo poi a tessere l'apologia dei calz? Pieno di gloriificazioni che avevano detto in proposito, io quindi me n'andava rimpiangendo fra me stesso — vedi un po' quanti, benché non s'usino più gli stracci alla cinese, benché la postura e condotta venissero allora oggigià investiti fino i piedi delle persone, vedi quanti callosi s'incontrano! Questa pianta parassita, di cui c'è il semenzaio a Venezia, par'alla crittogama s'appiglia con tutta facilità, e quando il tempo è in moto in noi scorgi una bellezza camminare come chi ha più di quelle che gli è d'uopo. Alla buona ora però, che mentre i dotti, dopo lunghe osservazioni ed esperienze e riunioni scientifiche, hanno deciso che la malattia dell'uva è proprio una malattia, e che il miglior rimedio deve procedersi dal tempo, io invece (grazie alla mia!) per i calli l'ho trovata — plantula maritima. Non so se tu conosca un certo ser Luigi Comelli. Se non hai questo vantaggio, ascendi al calli dell'Arco Celeste e sei trovato in corpo ed in anima. Da lui appunto io mi sono rivoltato, il quale, provandolo di fuori in sorta e tutti eccellenti, mi fece la fattura con tale o talo, con tanta delicatezza e diligenza, che senza più ch'io mi avvelessi i miei calli furono belli e spacciati. A che tutta questa tiritera? Eccoli al qua. Vorrei che tu, che i tuoi amici e conoscenti di qualunque età, sesso o condizione, ora mi avessero bisogno di tagliarli datti, teneste per raccomandato questo ser Luigi. Anzi, perché la mia staccataggine non superi la misura, annerci che questo mio avviso trovasse un'entusiasmo nell'annotatore, il che potrebbe fruttare delle clientele, con grande mia soddisfazione, al bravo operatore. Perdonate e credetemi sempre.

Tutto tuo

L. C.

NOTIZIE CAMPESTRI

Udine 20 Giugno 1855.

Dopo il di 15 la temperatura andò declinando ogni giorno gradatamente sino al 11 di R. questa mattina, sicché il corso della grossa, pass. settimana più tardi da 12 a 18. Le pioggette furono più frequenti, e più ostese, e cadde grande il tasso pomerid. del Friuli. La frescura del tempo porta un ritardo alla campagna, ed il bisogno della terra interrompe i lavori del Sargatur. — Il Formento segue lentamente il suo corso. Le Segale prossime al taglio sono diserte. I Prati naturali ed artificiali sono bene incamminati da 15 giorni a questa parte: i primi pingui, e coltivati, si sfalciano, poi il tempo contraria la stagionalità. La vil pur mangiugno il loro vigore, né si sa ancora di forti attacchi di malattia, sebbene apparessi qua e colà in tutta la Provincia: ora vi è frutto si purga bene. La foglia di gesso ha subito altro ribasso; il prezzo di questa settimana in da 2:00 a 5:00 Austri: per caso eccezionale ieri, che di mattina pioveva ne fu venduta poche centinaia da Aust. 4:00 a 5:00 il cento. Oggi al contrario se ne vendettero parecchie migliaia dai 40 ai 80 centesimi il cento, e molta resta invenduta. Il commercio dei bachi che si sempre poco è pressoché finito sull'abbandono di que' andati al bosco si sentono gran molani di giallini ed altro. Prima d'oggi fu veduta pochissima galletta traggire per le contrade della Città, né prezzi chini di partite che possono dare norma non se ne conosce ancora. — Le patate promettono bene: vi è abbondanza di Ciriago e di Piselli, almeno così mostra questa piazza.

A. d'Angeli

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

CONCORSO PER UN PREMIO ai produttori di bozzoli

Programma

Nel mentre chiama tutti i soci a studiare ed a proporre i mezzi, che sarebbero i più atti a promuovere nel Friuli il miglioramento dei bozzoli, onde accrescere vie più sulle piazze di consumo estere la reputazione delle nostre sete, la Presidenza dell'Associazione agraria friulana credette opportuno di non lasciare, che scorsa la presente annata senza qualche incoraggiamento ai produttori più distinti, onde eccitare fino da questo momento in essi l'emulazione del meglio. Nelle seguenti condizioni la Presidenza procurò di cancellare ciò che era dovuto allo scopo del concorso, all'urgenza della cosa, ed alla convenienza, che tutta la Provincia partecipasse a questo primo premio.

Condizioni del concorso

- I. Sarà accordato un premio di dieci Napoletani d'oro ad una partita di Galletta della Provincia, che verrà giudicata la migliore.
- II. Il giudizio sarà emanato dalla Commissione per la metita delle Gallette provinciali, in unione ad un filandiere, un filatore, ed un negoziante di seta, nominati dalla Camera di Commercio ed a due membri del Comitato dell'Associazione agraria, nominati dalla Presidenza dell'Associazione.
- III. La Commissione riunita avrà sede presso la Camera di Commercio e darà il suo giudizio sopra i campioni estratti da partite non minori di libbre venti grosse (50, senza scelta ed alla rinfusa).
- IV. I campioni saranno di mezza libbra, e dovranno essere estratti, in Udine dalle partite presentate alla pubblica pesa sotto alla Loggia Municipale, da persona a ciò delegata dal Municipio, e nei Comuni della Provincia, dalle rispettive Deputazioni Comitali.
- V. I campioni, bene combinati e suggellati sull'involto dovranno pervenire al tavolo della Deputazione Comunale del luogo, la quale aggraverà l'indicazione, che il campione viene estratto da lei alla rinfusa e senza scelta da una partita non minore di libbre 150, raccolta sul territorio del Comune, apponendo inoltre il nome ed il domicilio del produttore.
- VI. Il termine prefisso per la presentazione dei campioni è dalla pubblicazione del presente, fino a tutto 15 luglio p. v. I campioni saranno consegnati all'ufficio della Camera di Commercio, dove verranno pagati al portatore in ragione di n. 1. a 50 la libbra.
- VII. Sarà in facoltà della Commissione giudicatrice di spartire il premio di dieci napoletani in due, tanto uguali come disuguali.
- VIII. La Commissione potrà aggiudicare ai concorrenti anche due medaglie dell'Associazione agraria.
- IX. La Commissione, motivando nel suo rapporto il proprio giudizio, farà altresì menzione dei produttori, che per la bontà dei loro prodotti più si avvicinarono ai premiati.
- X. Il rapporto della Commissione sarà pubblicato nel Bollettino dell'Associazione agraria della Provincia del Friuli affinché si dia il meritorio credito ai produttori ed ai paesi che producono i migliori bozzoli.

Spera la Presidenza, che a malgrado dell'infelicità dell'annata, i produttori di bozzoli accolgano l'invito che si fa loro, come una promessa del comune concorso al miglioramento delle condizioni economiche della Provincia, e come un principio ad una utile gara nelle cose di comune utilità.

La Presidenza dell'Associazione agraria della Provincia del Friuli

Udine 17 Giugno 1855.

ULTIME NOTIZIE

Dalla Crimea nessuna notizia; solo dettagli dalla via di Costantinopoli, circa alla presa del Poggio verde, che costò agli alleati gravissima perdita, la quale spingono la loro marcia posteriore. Vuol si però, che un attacco contro la torre di Malakoff, chiave di Sebastopoli, come la chiamano, sia imminente e così pure uno sforzo per impadronirsi della fine della Crimea, nel mentre vorremmo, che da Eupatoria si voglia agire contro Perekop, e dall'Azoff penetrare ad un tempo nel Putruk per la stretta di Genesieri. Parlati pure di spedizioni alle foci del fiume Bug, Dniester e Don; ciò che non crediamo, perché disperdendo le forze sarebbe un diminuire le probabilità di successo dinanzi a Sebastopoli.

Da Costantinopoli si ha, che i Russi minacciano Kars, Erzerum e tutta la linea dell'Asia, dove i Turchi possono poco resistere ed abbandonano già Balum, Ahrandusi e Trebisonda. Itali pascia resta ministro di marina; ed al commercio venne assunto Ismail. Il cambiamento nel ministero della guerra era stato chiesto da Omar pascia, disgiunto assai, perché vede, forse non senza un premeditato disegno, spedito tutto il suo esercito in piccoli campi, lungo la linea del Danubio, a Varna, ad Eupatoria, a Kamiesse, a Balaklava, a Cheret, ed Anapa ecc. Ora si vuol dire, che riescono malamente l'armamento che gli Inglesi fanno alla rinfusa. L'oggi ci giungono nell'impero Ottomano, si abbiano da mettere allo stipendio inglese 10,000 uomini dell'esercito turco, che così va sempre più in isbisio, giacché s'accrescono per esso anche le difficoltà finanziarie, merco cui gli alleati trovano modo di farsi sempre più padroni del Levante. Il trattato di commercio fra la Grecia e la Porta venne sottoscritto; ed il ministero greco completato. Cominciò le difficoltà della polizia dell'impero Ottomano per parte degli alleati che, ora vanno a caccia di disertori, ora vorrebbero impedire l'approdo di schiavi.

Da Londra (18) s'ha, che Roebuck presentò al Comuni il rapporto sull'investigazione militare. Esso, insomma la spedizione di Crimea, come mancando di sufficienti predisposizioni. Questa bisogna andò adunque a ricadere anche su chi vinse gli anni timidi e ne fece suo vanto. Continua la discussione della proposta Lynd, che bina il mondo con cui vengono conferiti gli impieghi; ma forse che si terminerà col voto la proposta Lynd, che domanda la revisione degli uffici per facilitare l'amministrazione delle cose pubbliche.

In Piemonte fa un po' di sussulto la circolare di Franssoni, con cui chiama tutti esseri tutti i governatori economici ed invita a resistere fino alla forza frati, monarchie e possessori di benefici semplici, autorizzandoli però ad accettare la pensione.

CEMENTO IDRAULICO PIETRIFICANTE dell'ingegnere G. Schultze

Questo cemento è una polvere perfettamente bianca, e che deve essere conservata in luoghi asciutti, altrimenti deteriora. Per far uso di questo cemento lo si mesce a poca con sabbia o ghiaia disposta da ogni sostanza terrosa e polverulenta, e si aggiunge con acqua da formare un denso impasto. Ha la proprietà di far presa entro pochi minuti di esistere assolutamente all'acqua tanto dolce, che salata, e di acquistare in breve tempo una durezza lapidea.

Questo materiale differisce essenzialmente dalle comuni malte, nonché dalla pozzolana, santonio, pastello, terzopo, terzigno, e marmerino materia troppo lenta nel loro effetto e che non raggiungono giammai la durezza di questo cemento. Citerò qui alcune delle principali applicazioni:

Utile in ismania di cemento ghiaia a Pietrino (Baton) per Pile di ponti, Moli, rivestimenti delle sponde dei fiumi, torrenti, canali, ecc. che ricevono tutti d'un pezzo quasi tutti moniti, senza bisogno di essicca, e relativi vantaggi d'acqua.

Utile per la pietra di casa in Laterizi.

Intonachi, e stabilimento resistenti a tutti gli influssi atmosferici, nonché alla ruggine.

Idrocultura, e copertura di muraglie comuni.

Tubi per acquedotti, e conduttori di Gas.

Vasche, e serbatoi d'acqua.

Continue soggette ad infiltrazioni d'acqua.

Le cornici dei Pubblici.

Più artificiosi di qualunque dimensione e forma ecc.

Fra tutte queste applicazioni merita speciale menzione quella dello stabilimento proprio all'industria idraulica; ed a Sull'elenco di cui qui si difetto principalmente, desiderando stabilimento il modo della applicazione, e che molte l'opera che si debba eseguire, a condurre facilmente anche qualunque altro genere di tali lavori.

Per intanto, un vecchio mito affatto anche da scienziato conviene scatenarlo completamente, avvertendo inoltre la committente con un'inghiera, almeno fin alla profondità di un pollice; poi con una posata premendo, ed altra guisa, si lava bene il muro onde allontanare per intero ogni polvere ed impregnare d'acqua la pietra.

Si mescolano indi a poco entro una cassetta, o cotta da muratore:

Liti a di ghiaia minuta

1 di sabbia

2 di Cemento Idraulico

e s'impastano con liti 1/2 d'acqua.

Con questo materiale si falciano delle guide verticali, sbancando l'impasto contro la parete della cassetta, ed eguagliando colla stesa. Consumata una porzione di malta cementizia, sopra questo primo strato greggio della guida se ne applica un secondo con malta più fatta con liti a Cemento Idraulico.

1 di sabbia fine

1/2 di acqua.

Fatto vero di queste guide distanti fra loro di 1 metro e mezzo si ricomincia in modo simile gli spazi interposti.

L'impasto viene forzato ad aderire perfettamente al muro, e la porzione che eccede viene allontanata colla stesa.

Bisogna evitare ogni compressione, o confusione colla casella impastando nominemente di non interrompere la presa, ed il successivo indurimento, spostando la singola partecella.

Dopo 6 ore a meglio il giorno susseguente si lagna l'intonaco e lo si pulisce coll'istesso.

Perché si compie l'indurimento più sollecitamente, e per allontanare i soli che facciano efflorescenza, per circa 5 giorni gli intonachi debbono essere bagnati con acqua due volte al giorno, purché questi, tenendo a cristallizzare fra la pietra e l'intonaco stesso toglieranno l'efflorescenza, e ingegneranno lo accostamento, mentre ogni ripetuti lavori, i soli contenuti nel muro, e che fioriscono attraverso il cemento vengono levati e la solidità del cemento non viene a soffrire, mentre l'umidità ne vuole più pronta e perfetta la pietrificazione.

Il Cemento Idraulico pietrificante si vende in Udine al n. 12 - 60 per 100 fusti compreso l'imballaggio.

Abbiute questo prezzo sendi a prima vista colosso, se si pongo calcolo, che il solo peso specifico di circa una mole minore degli altri Cementi, perciò il volume maggiore, che viene adoperato senza calco, con proporzioni maggiori di ghiaia, e sabbia, che conseguentemente coprono una maggiore superficie, corrispondendo precisamente al medesimo costo dei lavori con la pozzolana, santonio ecc. nello stabilimento, e nelle gettate, a coperture di ponti ecc.

Il sottoscritto ingegnere del Riv. S. M. in Venezia, nella provincia del Friuli non solo assume l'applicazione di qualsiasi lavoro, tiene pure deposito per la vendita, in Udine, Latium e Portofino, in unione al Cemento Asfalto. Pronto sempre a dare tutte quelle notizie tecniche che circolano all'uso, come pure tenere pronti i materiali necessari al modo semplice, e sicuro di adoperarlo, poiché opera di poter introdurre in questa Provincia un prodotto nuovo per noi, suscettibile di tante e così utili applicazioni.

Udine Giugno 1855.

G. Batt. Doriguzzi ingegnere

S. Tommaso N. 717.

STORIA D'ITALIA

NARRATA ALLE DONNE ITALIANE

Offerta in un quadro storico, e nel tempo stesso pieno, animato, dilettevole, la serie degli avvenimenti, per cui l'Italia da primissimi tempi fino al presente, non trascurando quanto si riferisce al costume, alla civiltà, alle lettere, alle arti delle varie sue epoche, tale è l'interesse di questo libro, il quale si propone di supplire a un difetto più volte lamentato nel nostro paese, che alla breccia del racconto sopra tutto la sostanza dei fatti e l'essenza delle forme. Compendio non siccamente, e indarno anche pregevolissimo; ma anche troppo e quasi schietto di cronologia, feggi a ricordo per gli studiosi, non a lettura piacevole per i curiosi di storia. Al lettore haucasi di apprendere, ma che vogliono essere all'atto dei venti dell'età, questa storia, che si dirige all'immaginazione del pari che all'intelletto, che al modo largo di esporre aggiunge l'attrattiva della rappresentazione, porgevole inteso al fatto i dettagli dei più notevoli fatti recenti, e costumi e monumenti propri del tempo, dovunque tornano graditi ed opportuni. La comodità del formato e la facilità della lettura, temissimo trattandosi d'una opera affatto nuova e crediamo di aver dato un gran colpo di spugna, sono pure argomenti a spingere che il pubblico, e più specialmente la lettrici italiane per le quali è destinato, vorranno accogliere con favore.

Si pubblica a puntate di pag. 32 ciascuna, in 16, al prezzo di centesimi 50 per ogni puntata, 50 cent. in Milano, e 50 cent. di più per le Provincie, cioè 60 cent. ogni puntata per chi desidera ricevere il fascicolo di posta. La prima comparsa di 15 a 20 puntate, formano un elegante volume, illustrato di circa 150 vignette, espressamente disegnate ed incise in legno da talenti artisti italiani.

Raccomandiamo volentieri quest'opera, la cui associazione si ricevono anche all'Ufficio dell'Annotatore.

ANNUNZIO

Vini d'Ungheria neri e bianchi da flor. 8 a 16 vende Carlo Wasser a Lubiana.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	11 Giugno 13	16	18	10	20
Obb. di St. Met. 5 op.	79 3/8	79	78 1/2	79 1/2	79 1/2
Obb. di St. Met. 4 op.	79 3/8	79	78 1/2	79 1/2	79 1/2
Obb. di St. Met. 3 op.	79 3/8	79	78 1/2	79 1/2	79 1/2
Obb. di St. Met. 2 op.	79 3/8	79	78 1/2	79 1/2	79 1/2
Obb. di St. Met. 1 op.	79 3/8	79	78 1/2	79 1/2	79 1/2

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

	11 Giugno 15	16	18	19	20
Ang. p. 100 fior. uso.	124 3/8	124	123 3/8	124	124 3/8
Londra p. 100 fior. uso.	124 3/8	124	123 3/8	124	124 3/8
Parigi p. 100 fior. uso.	124 3/8	124	123 3/8	124	124 3/8
Amst. p. 100 fior. uso.	124 3/8	124	123 3/8	124	124 3/8

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

	11 Giugno 51	56	18	19	20
Obb. di St. Met. 5 op.	79 3/8	79	78 1/2	79 1/2	79 1/2
Obb. di St. Met. 4 op.	79 3/8	79	78 1/2	79 1/2	79 1/2
Obb. di St. Met. 3 op.	79 3/8	79	78 1/2	79 1/2	79 1/2
Obb. di St. Met. 2 op.	79 3/8	79	78 1/2	79 1/2	79 1/2
Obb. di St. Met. 1 op.	79 3/8	79	78 1/2	79 1/2	79 1/2

	11 Giugno 51	56	18	19	20
Obb. di St. Met. 5 op.	79 3/8	79	78 1/2	79 1/2	79 1/2
Obb. di St. Met. 4 op.	79 3/8	79	78 1/2	79 1/2	79 1/2
Obb. di St. Met. 3 op.	79 3/8	79	78 1/2	79 1/2	79 1/2
Obb. di St. Met. 2 op.	79 3/8	79	78 1/2	79 1/2	79 1/2
Obb. di St. Met. 1 op.	79 3/8	79	78 1/2	79 1/2	79 1/2

	11 Giugno 51	56	18	19	20
Obb. di St. Met. 5 op.	79 3/8	79	78 1/2	79 1/2	79 1/2
Obb. di St. Met. 4 op.	79 3/8	79	78 1/2	79 1/2	79 1/2
Obb. di St. Met. 3 op.	79 3/8	79	78 1/2	79 1/2	79 1/2
Obb. di St. Met. 2 op.	79 3/8	79	78 1/2	79 1/2	79 1/2
Obb. di St. Met. 1 op.	79 3/8	79	78 1/2	79 1/2	79 1/2

	11 Giugno 51	56	18	19	20
Obb. di St. Met. 5 op.	79 3/8	79	78 1/2	79 1/2	79 1/2
Obb. di St. Met. 4 op.	79 3/8	79	78 1/2	79 1/2	79 1/2
Obb. di St. Met. 3 op.	79 3/8	79	78 1/2	79 1/2	79 1/2
Obb. di St. Met. 2 op.	79 3/8	79	78 1/2	79 1/2	79 1/2
Obb. di St. Met. 1 op.	79 3/8	79	78 1/2	79 1/2	79 1/2

	11 Giugno 51	56	18	19	20
Obb. di St. Met. 5 op.	79 3/8	79	78 1/2	79 1/2	79 1/2
Obb. di St. Met. 4 op.	79 3/8	79	78 1/2	79 1/2	79 1/2
Obb. di St. Met. 3 op.	79 3/8	79	78 1/2	79 1/2	79 1/2
Obb. di St. Met. 2 op.	79 3/8	79	78 1/2	79 1/2	79 1/2
Obb. di St. Met. 1 op.	79 3/8	79	78 1/2	79 1/2	79 1/2

	11 Giugno 51	56	18	19	20
Obb. di St. Met. 5 op.	79 3/8	79	78 1/2	79 1/2	79 1/2
Obb. di St. Met. 4 op.	79 3/8	79	78 1/2	79 1/2	79 1/2
Obb. di St. Met. 3 op.	79 3/8	79	78 1/2	79 1/2	79 1/2
Obb. di St. Met. 2 op.	79 3/8	79	78 1/2	79 1/2	79 1/2
Obb. di St. Met. 1 op.	79 3/8	79	78 1/2	79 1/2	79 1/2

	11 Giugno 51	56	18	19	20
Obb. di St. Met. 5 op.	79 3/8	79	78 1/2	79 1/2	79 1/2
Obb. di St. Met. 4 op.	79 3/8	79	78 1/2	79 1/2	79 1/2
Obb. di St. Met. 3 op.	79 3/8	79	78 1/2	79 1/2	79 1/2
Obb. di St. Met. 2 op.	79 3/8	79	78 1/2	79 1/2	79 1/2
Obb. di St. Met. 1 op.	79 3/8	79	78 1/2	79 1/2	79 1/2

	11 Giugno 51	56	18	19	20
Obb. di St. Met. 5 op.	79 3/8	79	78 1/2	79 1/2	79 1/2
Obb. di St. Met. 4 op.	79 3/8	79	78 1/2	79 1/2	79 1/2
Obb. di St. Met. 3 op.	79 3/8	79	78 1/2	79 1/2	79 1/2
Obb. di St. Met. 2 op.	79 3/8	79	78 1/2	79 1/2	79 1/2
Obb. di St. Met. 1 op.	79 3/8	79	78 1/2	79 1/2	79 1/2

Luigi Monno Editore.

Bucarno D. di Biagio Redattore responsabile